

Tarquini
Si procede
contro
senatore Psi

VITERBO. Concorso in
concussione continuata. E
questo il reato per il quale
sta chiesta l'autorizzazione
a procedere nei confronti
del senatore socialista Roberto
Meraviglia, leader viterbese
del Psi, coinvolto nello
scandalo delle tangenti per la
discarica che a Tarquinia ha
già travolto la giunta comunale.
La richiesta di autorizzazione
a procedere, che era nell'aria
già da giorni, è stata ufficializzata
ieri dal procuratore della
Repubblica di Viterbo Salvatore
Vecchione. Le indagini sulle
tangenti hanno già portato all'arresto
di 5 amministratori, tra i
quali il presidente della provincia
Claudio Casagrande, anche
lui socialista. I cinque
avrebbero avuto parte attiva
in quella che la procura definisce
«la percezione di illecite
percentuali sui ricavi mensili della
ditta titolare della discarica».
Il senatore Meraviglia è leader
incontrastato del garofano
viterbese e la sua camera politica
inizialmente proprio a Tarquinia,
dove, nel '73, fu eletto al consiglio
comunale ottenendo
immediatamente un assessorato.
Poi una strada tutta in discesa,
tra cene con potenti, presidenza
e sponsorizzazione di società
sportive, fino al 1987, quando
candidato nel collegio senato-
nale ottenne oltre 23 mila voti.
Ieri, sul fronte giudiziario,
c'è stato anche il verdetto del
tribunale della libertà, che ha
respinto l'istanza presentata
dal difensore dell'ex presidente
della provincia Casagrande
con cui si chiedeva la revoca
della custodia cautelare nei
confronti del proprio assistito.

Ancora due morti ammazzati
Uno è un giovane commerciante
freddato davanti a moglie e figli
Probabile un'esecuzione mafiosa

Palma di Montechiaro nel sangue

Serata di sangue martedì a Palma di Montechiaro in
provincia di Agrigento. Due delitti. Il primo è certa-
mente una esecuzione mafiosa. La vittima è un gio-
vane commerciante. L'altro è avvenuto poche ore
dopo. È stato ucciso un carabiniere di 23 anni. Si
trovava in auto con la fidanzata che è rimasta ferita.
Forse un tentativo di rapina. Cossiga dal comandan-
te dell'Arma per porgere le condoglianze.



Cosimo De Rosa il carabiniere ucciso nell'Agrigentino

WALTER RIZZO

PALMA DI MONTECHIARO
(AG). Ancora sangue sulle
strade di Palma di Montechia-
ro. Due delitti, uno certamente
da addebitare ai clan mafiosi
che agiscono nell'Agrigentino,
l'altro ancora di dubbia matrice,
anche se gli investigatori
sembrano orientati a privile-
giare la pista del tentativo di rapina
finito tragicamente. La vit-
tima di questo secondo omicidio
è Cosimo De Rosa, il carabiniere
di 23 anni, fulminato
martedì sera con un colpo di
calibro 38 alla testa, mentre si
trovava in una zona appartata
in compagnia della sua fidan-
zata, Valentina Cambiano, di
23 anni, rimasta ferita.

L'auto viene affiancata da una
vettura di grossa cilindrata. A
bordo ci sono i killer. L'auto
supera la vettura del giovane
commerciante e scendono due
de sicari col volto coperto dai
passamontagna. Giovanni
Mangiavillano intuì il peri-
colo e innestò la retromarcia.
Un tentativo di fuga disperato
che s'interrompe dopo pochi
metri. La ruota posteriore dell'
auto s'incaglia in un tombino
scoperto e la vettura si blocca.
I killer gli sono addosso. Sparano
con un fucile caricato a pal-
lettoni e con un revolver. Una
ventina di proiettili vanno a se-
gno. Per Giovanni Mangiavillano
non c'è scampo. È entrato
al tronco e alla testa. Gli altri
occupanti della vettura, rannicchiati
sotto i sedili dell'auto,
non vengono neppure sfiorati
dai proiettili. Non sono loro i
bersagli. La missione di morte,
questa volta, ha un solo obiet-
tivo. I killer hanno evitato la
strage. Quando arrivano i pri-
mi soccorsi, Giovanni Mangiavillano,
nonostante le ferite tre-

mende che hanno devastato il
suo corpo, respira ancora. Lo
portano in ospedale, ma due
ore dopo scade di vivere.
Un delitto di difficile in-
terpretazione. La vittima, non-
ostante la giovane età, aveva
un cospicuo giro d'affari. Nessun
precedente penale, nessuna
amicizia nel giro della crimina-

L'altro è un carabiniere ucciso
da un rapinatore mentre
era in auto con la fidanzata
Domani mattina i funerali di Stato

Il delitto è chiaramente opera di profes-
sionisti, ed è avvenuto ad ap-
pena ventiquattrore dal tenta-
to omicidio di un altro perso-
naggio incensurato a Palma di
Montechiaro. È chiaro che
qualche cosa nel panorama
mafioso sta cambiando. Resta
da comprendere in che modo
questi episodi criminali possa-
no inquadarsi nelle dinami-
che interne alle cosche di Cosa
Nostra in una realtà strategica
come la costa agrigentina.
Erano passate solo tre ore
dal delitto di Via Russel, quan-
do scatta nuovamente l'allar-
me alla sala operativa dei carabiniere. Questa volta la vittima
è uno di loro, Cosimo De Rosa.
Il giovane si era appostato con
la fidanzata in contrada Torre
di Gaffe, uno spiazzo a pochi
metri dal mare. I due giovani,
fidanzati da quasi un anno,
stavano amoreggiando quan-
do è scoppiato il dramma. Se-
condo il primo, frammentario,
racconto di Valentina, un uo-
mo dai capelli brizzolati si è
parato dinanzi all'auto. Ha
spianato una pistola chieden-
do i soldi. «Cosimo gli ha detto
di andare via - ha raccontato
Valentina - gli ha detto che era
un carabiniere... Poi quell'uo-
mo ha cominciato a sparare».
Un proiettile ha centrato il ca-
rabiniere alla testa fulminan-
do, un'altra pallottola si è in-
vece conficcata nella gamba
destra della ragazza. Valenti-
na, terrorizzata, si è trascinata
per un centinaio di metri, no-

stante la ferita, riuscendo ad
arrivare sulla strada e a dare
l'allarme. Quando sul luogo
della tragedia sono arrivati i
primi soccorsi, dell'aggressore
non c'era più traccia. La ragaz-
za, che collabora alla redazio-
ne giornalistica dell'emittente
Televideo Faro di Licata, è sta-
ta ricoverata all'ospedale civico
di Licata, le sue condizioni
non sono gravi e questa mat-
tina dovrebbe essere operata.
Superato il primo momento
di choc Valentina ha collabo-
rato con i carabinieri per la ri-
costruzione dell'identikit del-
l'assassino. La pista della rapina
sembra, al momento la più
probabile, anche se gli inquir-
enti non trascurano alcuna
ipotesi, prima fra tutte quella
del delitto collegato alle attività
di servizio del giovane carabi-
niere a Palma di Montechiaro,
o quella legata alla vita privata
dei due giovani.
Il presidente della Repubbli-
ca Cossiga si è recato al co-
mando generale dell'Arma dei
carabinieri per porgere le con-
doglianze al generale Viesti,
incontrandosi pure con i rap-
presentanti del Cocer. Cossiga
ha quindi reso noto che avreb-
be voluto presenziare ai fune-
rali del militare, fissati per do-
mani mattina a Rocca di Salerno,
in provincia di Salerno, se non
avesse avuto impegni a Roma.
Parteciperà, invece, Spadolini,
mentre il presidente della Cam-
mera Nilde Iotti ha inviato un
messaggio di cordoglio al co-
mandante dell'Arma.



A Firenze
giovedì prossimo
sarà la giornata
del pedone

L'amministrazione comunale ha proclamato per giovedì
prossimo la «giornata del pedone». «Invitiamo tutti i fiorentini
a lasciare per un giorno la macchina a casa - dice il sindaco
Giorgio Morales - non ci saranno provvedimenti coercitivi,
solo un appello al senso di responsabilità e al civismo della
gente». L'amministrazione di Palazzo Vecchio sta cercando
di rifarsi una immagine dopo la farsa dei giorni scorsi, quan-
do aveva annunciato e prontamente ritirato il blocco totale e
coatto della circolazione. Da allora pochi passi in avanti so-
no stati compiuti in materia di provvedimenti antinquama-
mento. Dopo un lavoro di anni e per la prima volta in Italia
verrà messo in linea in questi giorni un bus a metano di nuo-
va concezione, il cui motore «ecologico» è stato messo a
punto nei laboratori del Cnr di Napoli. Nel corso dei 92 i bus
a metano a Firenze diventeranno sei.

Manifesti
fascisti
affissi dai comuni
nel Veneto

Sui muri delle città di Vicen-
za, Treviso e Udine, sono
comparsi ieri manifesti in-
neggiati al fascismo e la cui
affissione è stata regola-
mente autorizzata dai servizi
municipali. Il manifesto reca
l'installazione del «movimen-
to fascismo e libertà». L'illu-
strazione inconfondibile di un fascio littorio e l'invito ad
aderire all'organizzazione presso un indirizzo di Milano, via
pericli, 5. La comparsa dei manifesti ha immediatamente
provocato proteste presso i comuni interessati ed in alcuni
casi, come a Vicenza, associazioni varie, come quella dei
partigiani, hanno presentato esposti alla magistratura, chie-
dendo che intervenga in base ai reati di apologia e di ricosti-
tuzione del «discipolo partito fascista». Sia al comune di Tre-
viso sia a quello di Vicenza, i responsabili degli uffici affissioni
hanno spiegato di aver accettato la consegna dei manifesti
poi affissi direttamente dagli addetti comunali, in seguito al-
la presentazione di una copia autentica di un atto notarile
attestante la costituzione del «movimento».

Obiettivi
alle spese militari
consegnano fondi
a Cossiga

Gli obiettivi di coscienza alle
spese militari si recheran-
no venerdì prossimo, giorno
del primo anniversario del-
l'inizio della guerra nel Gol-
fo, al Quirinale. Il presiden-
te Cossiga ha raccolto que-
sti fondi raccolti quest'anno
«alla più alta istitu-
zione del paese». Lo hanno
annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i rap-
presentanti della lega obiettivi di coscienza, del servizio civi-
le internazionale e della Associazione per la pace. In totale,
hanno affermato, gli obiettivi di coscienza alle spese milita-
ri sono stati quest'anno quasi 10.000 (fra di essi anche 50
parlamentari appartenenti a diverse formazioni politiche) e
i fondi raccolti a cifra non versata nelle casse dello Stato
ammontano a 500 milioni. Negli ultimi due anni i fondi sono
stati consegnati alla Presidenza della Repubblica, la quale - è
stato detto - li ha poi fatti riavere al comitato organizzatore
della raccolta che li ha utilizzati per finanziare «forme di di-
fesa non violenta». Quest'anno, nel caso si ripetesse la ricol-
ta, il comitato di iniziativa, come previsto alcuni progetti di
«riconciliazione con le vittime della guerra nel Golfo». «Que-
sti fondi», ha detto l'on. Pietro Ingegnò, intervenendo in
sieme al parlamentare verde Giancarlo Saboldi alla confe-
renza stampa - non è una disobbedienza a leggi dello stato,
ma una obbedienza ai principi della Costituzione.

Agguato
nel Reggino:
ucciso
un commerciante

Un giovane, Giovanni Pala-
mara, di 19 anni, commer-
ciante ambulante, è stato
ucciso ieri sera in un agguato
a Brancalione, sul versante
nord della provincia di
Reggio Calabria. Palamarà
(ché era nato in Francia, ad
Algrange) secondo quanto
hanno accertato gli agenti del
commissariato di Condofuri
della polizia di stato, è stato
fatto segno ad alcuni colpi di
pistola mentre, in automobile,
attendeva un suo amico, Anto-
nio Ficarra, di 34 anni, commer-
ciante. Ficarra ha raccontato
che, insieme alla vittima, era
andato in un bar della cittadi-
na, poi, insieme a Palamarà,
aveva fatto ritorno al suo ne-
gozio. Ficarra ha aggiunto
che poco dopo essere entrato
nel suo esercizio ha sentito
delle detonazioni. Uscito dal
negozio, ha trovato Palamarà
rivolto a terra, accanto all'auto-
mobile con uno sportello aperto.
Palamarà, colpito da quattro
proiettili, è deceduto durante
il trasporto nell'ospedale di
melito porto Salvo. La polizia
ritiene che l'agguato abbia
matrice mafiosa e che possa
essere collegato a recenti fatti
di sangue accaduti a Brancalione.

Aereo caduto:
una nuova strada
per recuperare
il relitto

Sarà necessario costruire
una nuova strada tra i boschi
del monte Iavello, a cavallo
tra le province di Firenze e
Pistoia, per recuperare i resti
del G222 della 46a brigata
aerea precipitato l'8 gen-
naio scorso durante un volo
di esercitazione, provocan-
do la morte dei tre membri
dell'equipaggio. Secondo i mili-
tari che dal 9 gennaio presidia-
no il luogo dell'impatto, a
chiunque di avvicinarsi al luogo
di accesso è indispensabile
per il transito di mezzi pesanti
che dovranno caricare quanto
resta del relitto, soprattutto
il troncone della coda e una
parte centrale della carlinga.
All'indomani della tragedia,
l'aeronautica militare aveva
ipoteizzato il ricorso ad un
potente elicottero, l'«HH3F-Pelikan»
per portar via i relitti, ma
sembra che l'eccessivo peso di
questi ultimi abbia fatto accan-
tonare l'ipotesi. Le associa-
zioni ambientaliste locali hanno
già reso nota la propria op-
posizione al progetto, «opera-
zione di allargamento della
seconde stradale e di realizza-
zione di eventuali deviazioni,
dovrebbe richiedere l'abbat-
timento di una parte del bosco
di faggi che ricopre il monte».

GIUSEPPE VITTORI

Strappato alla madre nella villa di Porto Cervo

Rapito un principe di sette anni
L'Anonima viola la Costa dei vip

Clamoroso «kidnapping» in Costa Smeralda: tre
banditi armati e mascherati hanno rapito ieri notte
Farouk Kassan, 7 anni, figlio di un principe libanese
e nipote dell'Aga Khan. Il sequestro è avvenuto at-
torno alle 20 e 15 in una villa di Porto Cervo, ma il
padre e la madre del bambino, legati e imbavagliati,
hanno potuto dare l'allarme con grave ritardo. Mo-
bilitati poliziotti e carabinieri da tutta la Sardegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'anonima sar-
da è tornata in azione, dopo
una lunga serie di insuccessi,
e ha messo a segno il colpo
più clamoroso degli ultimi
decenni. In una lussuosa villa di
Porto Cervo, la capitale della
Costa Smeralda, tre banditi ar-
mati e mascherati hanno rapito
Farouk Kassan, un bambi-
no di 7 anni figlio di un prin-
cipe libanese, e di una donna
francese, nonché nipote del-
l'Aga Khan Karim. L'irruzione
è avvenuta verso le 20 e 15 di
sera: i banditi hanno legato e
imbavagliato i genitori del
piccolo, Ali Joseph Kassan
Fatah e Maria Bleriot, e una sorelli-
na, portando via con la forza
il piccolo Farouk. L'allarme è
scattato solo un'ora più tardi,
quando i genitori si sono ri-
scritti a liberare. A quel punto,

tra il piccolo ostaggio e il prin-
cipe Karim.
I genitori di Farouk sono
proprietari in Costa Smeralda
di un albergo, «Luci della
Montagna». Trascorrono in
Sardegna gran parte dell'an-
no, assieme ad altri «illustri»
ospiti della Costa Smeralda.
La polizia li ha interrogati a
lungo per accertare se dietro
il rapimento non ci sia qualche
vendetta, o altri moventi. Le ri-
cerche sono iniziate subito,
ma il vantaggio iniziale accu-
mulato dai rapitori ha vanifi-
cato la tempestività e l'ecce-
zionale spiegamento di forze
da parte di polizia e carabi-
nieri.
Erano quindici anni che un
bambino non finiva nelle ma-
ni dell'anonima sequestrati
in Sardegna. L'ultimo piccolo
ostaggio è stato Luca Locci,
figlio di un ricco possidente di
Macomer, mentre per il prece-
dente bisogna risalire al 1971,
con il sequestro di Agostino
Gherardi.
Prima del clamoroso se-
questro di ieri notte, l'anonima
sarda era considerata in
grave crisi. Fatto quasi unico
negli ultimi decenni, l'anno
che si è da poco concluso
non ha fatto registrare neppu-

re un rapimento, ma solo al-
cuni tentativi andati a vuoto.
L'ultimo sequestro risale alla
viglia di Natale del '90, e ha
avuto come vittima il com-
merciante sassarese Salvatore
Scanu di 58 anni, rilasciato un
paio di mesi più tardi dopo il
pagamento di un riscatto di 1
miliardo e 200 milioni e la
mutilazione del lobo di un
orecchio, per indurre i fami-
liari a concludere in fretta la
trattativa. In Costa Smeralda,
invece, i banditi non «colpiva-
no» da circa due anni e mez-
zo: risale infatti al giugno
dell'89 il rapimento dell'im-
prenditore romano Giulio De
Angelis, anche lui rilasciato
dopo un riscatto miliardario e
la mutilazione di un orecchio.
Proprio dopo quel sequestro
la sorveglianza davanti alle
lussuose ville della Costa è
stata intensificata.
Il Consorzio Costa smeral-
da ha in servizio una squadra
di vigilantes addestratissimi,
oltre alle guardie del corpo
personali di principi, uomini
d'affari ed eredi. Ma tutto
questo non è bastato: il com-
mando è riuscito a passare tra
le fitte maglie della vigilanza
mettendo a segno quello che
sembra il più clamoroso rap-
imento dell'anonima sarda.

Palmi, processo per omicidio

Boss schiaffeggia in aula
il presidente del tribunale

Domenico Gallico, boss di 32 anni che ha già colle-
zionato un ergastolo per triplice omicidio, durante
un processo per altri due morti ammazzati, nella fa-
dda Gallico-Condello ha preso a schiaffi il presidente
del tribunale facendogli saltar via gli occhiali e fe-
rendolo leggermente. Il boss è stato riportato in car-
cere. Forse la bravata all'interno di una strategia
processuale che tenta di guadagnare tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. Con i capelli lun-
ghi e lisci e lo sguardo mite
Domenico Gallico, giovane
ma già stimato boss della co-
sca, s'è avvicinato calmo e di-
steso al dottor Alfredo Teresi,
presidente della Corte d'Assi-
ste di Palmi. Nell'aula al secon-
do piano del tribunale nuovo
di zecca c'è stato un attimo
di silenzio. Domenico Gallico
avrebbe dovuto leggere un'i-
stanza di ricusazione contro il
magistrato. Una specie di re-
play dello scorso novembre
quando «Mimmo» Gallico aveva
presentato richiesta di
astensione contro il Pubblico
ministero Antonio D'Amato e
di ricusazione contro il Giu-
dice dell'udienza preliminare
(Gup) Diego Maitellini. Ma
quando ergastolano e giudice
sono stati uno di fronte all'al-

travio a giudizio per reati uno
più grave dell'altro. I Gallico
da 18 anni sono impegnati in
una faida cruenta ed implacabile
contro i Condello. Una
guerra che ha seminato per le
strade di Palmi e del suo cir-
condario 56 morti ammazzati.
Contro i due clan, nel maggio
del 1990 scattò un blitz per or-
dine del procuratore Agostino
Cordova e del sostituto Anto-
nio D'Amato. In trentuno fini-
rono in manette e la faida si
calmò.
Perché Domenico Gallico,
a freddo, ha schiaffeggiato Te-
resi? La sberla potrebbe esse-
re parte di una strategia pro-
cessuale che tende a rinviare
il processo o a spostarlo in
un'altra sede. Gli elementi per
la ricusazione che l'ergastolano
avrebbe dovuto proporre
non c'erano. Ma dopo l'incide-
nte si è, a dir poco, creata
una situazione d'imbarazzo
che Gallico potrebbe tentare
di far valere perché Teresi ri-
nunci a giudicarlo. Di fatto, si
attiva un meccanismo di per-
dita di tempo che, alla fine,
può giocare a favore degli im-
putati. La volta scorsa la stra-
tegia della ricusazione fruttò a
Gallico «la condanna» ad
un'ammenda. Forse per que-
sto ha deciso di passare dai ri-
corsi agli schiaffi.

Sequestri
Petizione
per Malgeri
a Scotti

REGGIO CALABRIA. Anna
Mana Malgeri, figlia di Pasqua-
le Malgeri, il radiologo ancora
in mano ai suoi sequestratori,
ha inviato al ministro degli In-
terni, Vincenzo Scotti, le 1500
firme raccolte a Siderno, qual-
che giorno fa, in occasione di
una manifestazione con la
quale è stata sollecitata la li-
berazione dell'ostaggio. Anna
Mana Malgeri ha accompa-
gnato le firme con una lettera
nella quale scrive che «a tutt'
oggi, per ciò che riguarda l'im-
pegno dello Stato e delle forze
dell'ordine in merito al seque-
stro di mio padre, nelle mani
dell'anonima da più di tre me-
si, alle parole non sono seguiti
fatti» e ancora, che il cittadino
calabrese «spesso non è
«omertoso» per scelta, ma per
paura generata da una sfiducia
nelle istituzioni che non si con-
trappongono con forza al dilata-
re del potere mafioso».

Catania, indagava sull'attentato contro lo showman
Controlli tabù al telefono di Baudo
Il magistrato lascia l'inchiesta?

Il magistrato che indagava sull'attentato alla villa di
Pippo Baudo ha rinunciato all'incarico? Alla base
della clamorosa decisione ci sarebbe la mancata autoriz-
zazione a mettere sotto controllo il telefono del noto
presentatore siciliano. Ma la Procura della Repubblica
di Catania smentisce con un comunicato emesso in
serata «la designazione del dottor Pulejo non è mai
venuta meno» afferma il comunicato ufficiale.

CATANIA. Un fascicolo vo-
luminoso, con dentro rapporti
di polizia, perizie di esperti in
esplosivi, relazioni tecniche e
investigative. Stava chiuso in
un raccoglitore di cartone grigio
tenuto insieme da due nastri
di cotone. Sulla copertina
solo un cognome, scritto in
bella evidenza: Baudo. Il fasci-
colo stava poggiato sull'angolo
a destra della scrivania di so-
gno scuro nella stanza del
sostituto procuratore della Re-

pubblica Francesco Pulejo, il
giovane magistrato catanese
titolare delle indagini sull'at-
tentato che nella notte tra il 2 e il 3
novembre scorso distrusse la
villa del presentatore sul costone
della Timpa e Santa Tecla.
«Allora dottor Pulejo... come
vanno le indagini?». «Cosa vuol-
le che le dica... lo vede lei stes-
so, il fascicolo cresce, arrivano
carte, relazioni, rapporti... ma
nient'altro. Avevo chiesto di
mettere sotto controllo alcuni

telefoni... ma mi hanno rispo-
sto che non ci sono elementi
sufficienti per giustificare un
atto di questo tipo». Lo scam-
bio di battute col cronista av-
venne a margine di una con-
versazione circa un mese e
mezzo fa. Stranamente loqua-
ce, Francesco Pulejo durante
la brevissima conversazione
non si preoccupò minima-
mente di nascondere una cer-
ta insofferenza. Adesso quel
fascicolo col nome di Baudo
sul suo tavolo non ci sarebbe
più. Il magistrato lo avrebbe
consegnato, circa un mese ad-
dietro, al procuratore capo Ga-
briele Alicata. Pulejo avrebbe
messo sotto braccio il dossier,
percorso venti metri e deposi-
tato nell'incartamento Baudo
sulla scrivania del capo della
procura, rinunciando all'incarico.
Impossibile ottenere di-
chiarazioni dai diretti interes-
sati. Il procuratore capo risulta



Pippo Baudo con gli inquirenti davanti alla sua villa semidistrutta

Ma quali erano i telefoni che
il magistrato voleva mettere
sotto controllo? Per «primo
quello del presentatore di «Do-
menica In». Baudo dopo l'at-
tentato si limitò a dire, nel corso
di un'infuocata conferenza
stampa, che non aveva mai
subito minacce. Baudo, in quella
sesta, si era dimenticato di par-
lare di due attentati, entrambi
senza conseguenze: il primo
contro la casa del presentatore
a Militello, il secondo nella vil-

la poi saltata in aria. Le espo-
sizioni fornite dal presentatore
evidentemente non convinsero
del tutto il giovane magistrato.
Secondo alcune indiscrezioni
autorevoli, raccolte negli am-
bienti giudiziari, nella richiesta
del magistrato non ci sarebbe
stato solo il numero del pre-
sentatore. Si parla anche di
una serie di altre richieste, tra
le quali quella relativa all'inter-
cellazione del numero di un
noto imprenditore catanese.

Tragedia della follia a Milano
Muore bambina di 15 mesi
Uccisa? Fermata la madre,
figlia d'un noto penalista

MILANO. Tragedia a Mila-
no: una bambina di 15 mesi è
stata trovata morta, e la madre
è stata posta in stato di fermo
perché indiziata dell'omicidio
della creatura. La piccola si
chiamava Carole Palermo, ed
era figlia di Carmen Ferigo,
ventinovenne, e di Raimondo
Palermo. La tragedia è avve-
nuta nell'appartamento dei non-
ni della piccola, in via Vene-
ziano, in zona Corvetto. Ed ec-
co la ricostruzione dei fatti. Ieri
sera i Ferigo, avvocato Giampa-
olo e consorte, genitori di
Carmen, sono tornati a casa e
hanno trovato la figlia che
«raccontano» urlava frasi scon-
nesse, e la piccola esanime nel-
letto. La nonna ha tentato di
rianimare la bambina, e si è ac-
corta di due ecchimosi sul suo
collo. Chiesto aiuto a un vicino
di casa, è riuscita a ottenere
un'ambulanza. Ma la corsa in
ospedale è stata inutile. Ad es-
sere ricoverata, invece, è stata
la madre, in stato di choc. Car-
men Ferigo era tornata a casa
dei genitori da pochi giorni,
in seguito alla decisione di sepa-
rarsi dal marito. Una decisione
che l'aveva sconvolta. Secon-
do alcune testimonianze sem-
bra che talora dicesse: «Aiuto a
morire Carole, perché tossi-
sce». Prodrimi della tragedia.
Una vicina di casa, interrogata
dal magistrato Daniela Borgo-
novo, ha raccontato che la pic-
cola Carole ultimamente era
stata ospitata da lei per alcuni
giorni e «aveva ritrovato la se-
renità». Il magistrato ha ascol-
tato anche i nonni della picci-
na morta. Il nonno, Giampaolo
Ferigo, è noto nel palazzo di
giustizia milanese per aver di-
feso alcuni nomadi slavi, accusati
d'aver venduto i figli a or-
ganizzazioni criminali.